

Op. 713

UNO SCHEMA SOCIALISTICO

NELL'

“AULULARIA,, DI PLAUTO

NOTA

del Prof.

SALVATORE COGNETTI DE MARTIS



TORINO

RLO CLAUSEN

edito dalla R. Accademia delle Scienze

1894

N.ro INVENTARIO  
PRE 15274

P. Lamarque

UNO SCHEMA SOCIALISTICO

NELL'

“AULULARIA,, DI PLAUTO

NOTA

del Prof.

SALVATORE COGNETTI DE MARTIIS



TORINO

CARLO CLAUSEN

Libraio della R. Accademia delle Scienze

1894

---

Estr. dagli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Vol. XXX.  
Adunanza del 9 Dicembre 1894

---

---

Torino — Stabilimento Tipografico VINCENZO BONA.

1. Nella scena quinta del terzo atto della *Pentolina Megadoro*, che s'è impegnato a sposare senza dote la figlia d'Euclicione, dice che gli amici, informati da lui del caso, gliene han data lode:

Mi lodano. Dicon che mi consiglia bene il cervello e con saviezza. — E in verità se facessero gli altri ricchi come si fa da me; se le figliuole dei poveri pigliassero in spose senza dote, e a casa le menassero: e molto più concorde questa città sarebbe, ed a noi meno invidia la gente porterebbe, e le donne il castigo ancor più temerebbero, e da noi meno spese d'adesso si farebbero. Sembra cosa eccellente questa alla maggioranza dei cittadini; è avversa l'avidà minoranza, per la cui cupidigia e insaziabilità ne l'opinione pubblica nè la legge non ha freno alcuno (1).

(1) *Aulul.*, III. v.

Laudant: sapienter factum et consilio bono.  
Nam meo quidem animo si idem faciant ceteri  
Opulentiores, pauperiorum filias  
Ut indotatas ducant uxores domum:  
Et multo fiat civitas concordior,  
Et nos minore invidia utamur quam utimur,  
Et illae malam rem metuunt quam metuunt magis,  
Et nos minore sumptu simus quam sumus.  
In maxumam illuc populi partemst optimum,  
In pauciores avidos altercatio est,  
Quorum animis avidis atque insatietatibus  
Neque lex neque rumor capere est qui possit modum.

2. Megadoro dunque propone ad esempio la propria condotta e opina che, se fosse imitata, un doppio vantaggio s'avrebbe: se ne gioverebbe ad un tempo la pace della città e quella delle famiglie. Riguardo al primo effetto delle nozze de' ricchi con fanciulle indotate di famiglie povere, la dimostrazione è data da ciò che egli dice della maggiore concordia tra' cittadini e della minore invidia contro i ricchi, come naturale e necessaria conseguenza dell'attenuarsi delle disparità patrimoniali in causa di que' connubi. I quali, avvicinando e stringendo co' forti vincoli del matrimonio e della affinità le classi povere alle doviziose, accomunando via via ricchi e poveri nella vita di famiglia, nella religione domestica, negli interessi, dovevano certamente favorire e rafforzare l'unione de' cuori nella cittadinanza. In quanto alla pace delle famiglie, la scelta, da parte de' ricchi, di partiti come quello della indotata figliuola d'Euclione, avrebbe rinvigorita l'autorità maritale ispirando un riverenziale timore di questa alle mogli per il pericolo del divorzio e avrebbe meglio tutelata l'azienda domestica contro facili sprechi a favore del "mondo muliebre".

Su questo punto di vista suntuario insiste Megadoro ne' versi successivi a quelli testè riferiti del suo graziosissimo monologo.

Ma la Nota presente ha lo scopo di porre in evidenza il punto di vista economico-sociale della parlata, illustrando il contenuto de' versi in cui, come s'è visto, Megadoro esalta il merito *civico* de' ricchi i quali sposassero fanciulle senza dote.

Cotesto contenuto implica un concetto socialistico: l'eliminazione — sia pure graduale — della diseguaglianza di fortuna tra' cittadini, mediante una limitazione della libertà de' ricchi nella scelta de' partiti nuziali, a tutto vantaggio de' poveri. Concetto, dichiara Megadoro, tenuto ottimo dalla maggioranza de' cittadini, cioè dalla parte più numerosa e meno agiata; avversato dall'avidà e insaziabile minoranza de' ricchi. E ciò facilmente s'intende.

3. È stata veduta da parecchi illustratori della commedia plautina una connessione tra questo monologo e la condizione di Roma negli anni immediatamente successivi all'abrogazione della Legge Oppia. Nella prima edizione del teatro plautino

*cum notis variorum* quel che v'è detto dell'alto prezzo de' muli è dal Saraceno riferito al lusso delle donne romane (1); e in seguito la maggior parte de' commentatori e degli storici della letteratura latina ammise che l'*Aulularia* fosse stata da Plauto composta e data alle scene dopo il 559 di Roma (195 av. C.). Teuffel scrive senz'altro: "epoca della composizione verso il quarto o quinto anno dopo l'abrogazione della Legge Oppia e perciò dopo il 559/195" (2). E in verità tutto induce a credere che questa opinione abbia molta ragion d'essere, per poco che si pensi e alla consueta maniera con cui Plauto elaborava l'adattamento degli esemplari greci alla scena romana, e agli indizi che la commedia fornisce, e alle circostanze che dovevano assicurare il successo d'un lavoro drammatico di quel genere per l'appunto in un tempo in cui la pubblica opinione della cittadinanza romana era agitata dalle necessarie conseguenze della soppressione de' freni che i provvedimenti legislativi adottati nel 539/215 avevano posti al lusso femminile.

Non è naturale che Plauto nella scelta di quegli esemplari si regolasse anche con criterii di opportunità? La coloritura romana che ne' suoi rifacimenti egli soleva dare agli originali tanto maggiormente efficace doveva riescire quanto più corrispondenza vi fosse tra il contenuto originale del dramma e l'ambiente sociale in cui con meraviglioso adattamento artistico lo si riproduceva.

Sappiamo da Tito Livio (XXXIV, 1-8) a quale importanza fosse salita la questione se s'avesse a mantenere o revocare la legge Oppia, quanto tra' nobili fosse vivo il contrasto de' pareri, come si dessero da fare le matrone per aver causa vinta, insistendo presso i mariti, invadendo a torme le vie, raccomandandosi a' consoli, a' pretori e agli altri magistrati prima che la faccenda fosse portata a' rostri del Foro, e assediando le case de' tribuni, quando, dopo le arringhe del console M. Porcio Catone e del tribuno plebeo Lucio Valerio, si stava per votare. E le pagine nelle quali lo storico narra il caso e pone i discorsi del con-

(1) "Eousque lascivierant romanae mulieres quorum lasciviam carpit et detestat, etc. . . È l'ediz. veneta del 1518.

(2) TEUFFEL-SCHWABE, I, p. 151. Non è di questo parere l'USSING. Ved. vol. II della sua ediz. di Plauto, pag. 270.

sole contrario e del tribuno favorevole alla causa delle signore, sono bella illustrazione alla commedia in cui sull'avarizia del vecchio Euclione e sulle preoccupazioni economico-sociali del vecchio Megadoro trionfa l'impeto giovanile di Liconide e di Fedra.

Chi sa quanti babbi e quanti mariti avranno brontolato come fa Megadoro, contro le note di pagamento de' negozianti d'articoli di mode; chi sa che in qualche gruppo di novatori o di eruditi greci o grecizzanti non sia stato ventilato quello schema di riforma de' costumi in fatto di matrimonii, di cui egli con tanta abnegazione porgeva nobile esempio!

4. Lo schema, del pari che la sostanza della commedia, sono di provenienza ellenica. In quanto alla commedia i pareri sono varii. Il Francken che nella sua edizione dell'*Aulularia* (1877) aveva indicato Posidippo come il probabile autore del modello, più tardi opinò in favore di Menandro (1). Ussing sta per Menandro e così il Ribbeck (2). Goetz non s'accorda con nessuno di costoro, anzi ne combatte le ipotesi e dichiara che " nondum exploratum est ", a quale autore greco siamo debitori della commedia plautina (3). Teuffel non mette fuori nomi, contentandosi d'affermarne la sicura provenienza da una produzione della Commedia Nuova (4). Finalmente in una notevole dissertazione dottorale il sig. Hueffner dell'Università di Gottinga, dopo avere esaminato le varie congetture proposte dagli altri, conchiude favorevolmente a Menandro e assegna alla composizione dell'esemplare ellenico il tempo in cui Demetrio Falereo tenne il governo di Atene, cioè dal 318 al 308 avanti Cristo (5).

Il prof. Guglielmo Wagner, che in una dissertazione pub-

(1) FRANCKEN, *Over het origineel van Plautus' Aulularia* in *Mededeel*, 1882, p. 211-217.

(2) USSING nel vol. cit. della sua ediz., p. 587, in forma però dubitativa; RIBBECK, *Geschichte der römischen Dichtung*. Stuttgart, 1887-1892, I, pag. 92.

(3) Nella prefazione alla ediz. dell'*Aulularia* curata da lui. Lips., 1881, pag. 1 sg.

(4) TRUFFEL, *Gesch. d. röm. Literatur n. bearb. von L. Schwabe*, 5<sup>a</sup> Aufl., 1890, I, p. 151.

(5) HUEFFNER, *De Plauti comoediarum exemplis atticis*, etc. Gottingae, 1894, p. 61 sg.



blicata nel 1864 aveva trovato nel dramma del Sarsinate indizii di contaminazione, non ripeté diciassette anni dopo nella sua 2ª edizione dell'*Aulularia* gli argomenti messi innanzi allora e dal Goetz giudicati debolissimi (1).

5. Il giovane filologo dell'Università di Gottinga fa una acuta considerazione a proposito del verso 503 della commedia. Lo pronunzia Euclione, udendo non visto il monologo di Megadoro: " Moribus praefectum mulierum hunc factum velim „. Osserva l'Hueffner che i vocaboli " praefectum mulierum „ traducono certamente la parola greca γυναικονόμῳν dell'esemplare, perchè un magistrato designato con cotesto nome c'era in Atene e fu abolito nel 307 av. Cristo. E il Lambino commentando questo verso dell'*Aulularia*, aveva riprodotto da Nonio un testo del libro IV *de Republica* di Cicerone che dice: " Nec vero mulieribus praefectus praeponatur, qui apud graecos creari solet: sed sit censor qui viros doceat moderari uxoribus „. Ciò rafforza la tesi dell'Hueffner che cioè così il contenuto del monologo megadoriano, salvo qualche verso, come la materia della commedia è fattura ellenica.

Sicchè possiamo dire che il detto monologo rispecchia una situazione sociale ellenica, probabilmente ateniese, e in quest'ultimo caso, anteriore al 307 av. Cristo.

Il vocabolo dubitativo che qui s'adopera riguardo ad Atene è suggerito da ciò che anche in altre città greche, come ad es. a Cheronea e a Siracusa c'erano i Gineconomi. Lo schema socialistico dunque è di provenienza greca. Proporlo però sulla scena romana tra il 559 e il 565 U. C. — se s'ammette che in quel periodo fu data la *Pentolina* — non urtava nè la legge nè, in astratto, i costumi, perchè da più di due secoli il divieto della XI Tavola: *ne patribus cum plebe connubium sit* era stato tolto con la legge Canuleia; anzi la proposta poteva parere, per l'antichità di quella legge, quasi oramai consentanea a' " mores maiorum „. E l'occasione di tirarla in scena era buona.

6. Ma quale fu la prima radice dello schema in parola? E in qual modo diramò nell'*Aulularia*?

(1) WAGNER, *De Plauti Aulularia*, Bonn, 1864; T. M. Pl. *Aulul.* with notes, etc., 2ª edit. Cambridge, 1881; Goetz, *loc. cit.*

Il primo quesito fu in parte risolto dal Lambino, il quale ad illustrazione della proposta megadoriana, citò un brano del sesto libro delle Leggi di Platone, che, tradotto, suona così: " Diciamo dunque a chi è di buona famiglia che gli conviene contrarre nozze con l'approvazione de' savii, i quali consiglieranno a non rifuggire dal parentado co' poveri, nè troppo ricercare quello de' ricchi; ma, a parità d'ogni altra cosa, fare onore a chi ha meno e con quello convivere. Ciò torna utile allo Stato e alle famiglie che si uniscono. Dacchè ciò che è omogeneo e in eguale proporzione scevro di mescolanza infinitamente conferisce alla virtù ", (1).

Con questo brano comincia un discorso che nel citato libro Platone fa tenere dall'Ateniese a Clinia, sul tema de' matrimoni. Prosegue poi l'Ateniese dichiarando che, di regola, in fatto di nozze, si deve consultare meno il proprio gusto e il proprio piacere che la pubblica utilità. Naturalmente si tende ne' matrimoni a cercare la maggiore conformità tra gli sposi, il che impedisce che nella società si abbia mescolanza di fortune e di temperamenti ed è un male. Tuttavia non gioverebbe con espressa disposizione di legge proibire al ricco di sposare la figlia del ricco, al potente di imparentarsi con una famiglia potente, a' temperamenti vivaci di far connubio co' caratteri fiacchi o viceversa. La cosa sarebbe ridicola e urterebbe molte suscettività (ταῦτα δὴ διὰ μὲν νόμου προστάττειν, μὴ γαμεῖν πλούσιον πλουσίου..... πρὸς τῷ γελοῖα εἶναι καὶ θυμὸν ἄν ἐγείρει πολλοῖς). L'intento s'ha da ottenere per via d'esortazioni non di precetti. Bisogna insegnare ai poveri esservi eguaglianza a non dare e a non ricevere se non ci sono sostanze. Le donne così saranno meno arroganti, e i mariti meno schiavi e meno vili con quelle in causa delle sostanze ch'esse conferirono all'azienda domestica (ἄβρις δὲ ἦτον γυναιεὶ καὶ δουλεία ταπεινὴ καὶ ἀνελεύθερος διὰ χρήματα τοῖς γήμασι γίγνοιτο ἄν).

La corrispondenza tra il testo platonico che s'è qui ripro-

(1) PLAT., *De legibus*, Lib. VI, Cap. XVI, 773 A. La traduzione è fatta sul testo dell'Hermann, non uguale in tutto al lambiniano. L'edizione plautina del Lambino è del 1578. Indicarono dopo lui il riscontro tra il monologo di Megadoro e il testo platonico Pier Vettori nelle *Lect.* citate qui appresso, e Vissering (*Quaest. Plaut.*, II).

dotto nella sostanza se non sempre nelle parole e la proposta di Megadoro è, certo, evidente. Chi non consentirà, domanda Pier Vettori, che nel discorso di Megadoro abbia Plauto espressa la dottrina di Platone circa i matrimoni, lasciando da parte avvedutamente le argomentazioni filosofiche? E continua, dopo aver riferiti il testo plautino e il platonico: " Huiuscemodi autem locos, qui discrepant ab opinionibus multitudinis, e mediaque philosophia sumpti sunt, a latinis comicis adumbratos mirari non debemus: cum fabulas suas e graecis poetis converterent, qui plerumque maioris eruditionis erant, cum Menandrum etiam diligenter audisse Platonem legamus ", etc. (1).

Eccoci dunque in pieno ambiente ellenico.

7. Si badi a quelle parole con cui Platone dice che l'idea di eguagliare le sostanze con le combinazioni matrimoniali tra ricchi e poveri non si deve attuare per via di leggi, ma con avveduti ammaestramenti.

Esse indicano che il progetto d'un cosifatto agguagliamento non è fattura di Platone, ma altri lo aveva concepito ed espresso per l'appunto in quella forma che a Platone sembrava ridicola e urtante, cioè come un provvedimento da attuarsi per legge; mentre il filosofo ateniese, pur approvandolo, come consentaneo al suo ideale della uniformità dello Stato, opinava si dovesse effettuarlo co' soli mezzi morali.

Chi dunque aveva escogitato e proposto che l'agguagliamento delle fortune potesse via via ottenersi mediante una legge la quale prescrivesse ai ricchi di sposare senza dote le figliole de' poveri? Ce lo dice Aristotele nel secondo libro della *Politica*: Falea di Calcedonia.

Costui, a quanto scrive Aristotele, insegnò che in una nuova colonia l'eguaglianza patrimoniale potesse essere effettuata senza difficoltà, non così facilmente in uno Stato già costituito; che però in questo caso la via più breve per riescire all'intento fosse d'obbligare i ricchi " a dare doti ma non pigliarne e i poveri a pigliarne ma non darne " .

Ecco trovata la prima radice dello schema socialista, e

(1) P. VICTORI, *Variarum Lect.* Florent., 1582, Lib. 24, Cap. 22.

mostrato come solo in parte la citazione del testo platonico fatta dal Lambino risolva il primo quesito.

Falea fu uno de' più antichi scrittori politici greci, e aveva ideata una costituzione sociale in cui era canone supremo l'eguaglianza economica tra' cittadini, riguardo essenzialmente alla proprietà fondiaria, e mezzi l'uniformità d'educazione, i matrimoni regolati nel modo che s'è detto e l'esclusione degli artigiani dalla cittadinanza, trasformandoli in servi pubblici. Un'utopia egualitaria, come si vede, ispirata alle originarie norme della organizzazione sociale spartana nella cosiddetta costituzione di Licurgo e suggerita dal proposito di evitare il perversimento in cui era caduto l'ordinamento civile ed economico della Laconia nel periodo dal 405 al 390 av. C., che è quello in cui probabilmente Falea pose fuori il suo disegno di riforma sociale. Nell'ultimo anno di cotesto periodo Platone non aveva ancora quarant'anni, e il dialogo delle leggi appartiene alla vecchiaia del filosofo il quale morì nel 347 av. C. E a Falea dovevano alludere le espressioni che Platone adopera per dimostrare come la riforma economica proposta pe' matrimoni dovesse farsi per mezzo d'ammaestramenti non per legge. L'influenza delle idee di Falea sulla filosofia sociale di Platone è stata già da tempo avvertita (1).

8. Rimane a sciogliere il secondo quesito: a vedere cioè per quale mezzo lo schema egualitario del Calcedonese giunse a notizia di Plauto, come dall'ambiente ellenico passò a latinizzarsi nel monologo di Megadoro. Pier Vettori, come s'è visto, afferma che il passaggio avvenne mediante l'adattamento d'una commedia greca in cui si trovava lo schema e lascia intendere che, secondo la sua opinione, l'esemplare greco sul quale Plauto foggì l'*Aulularia* fu una commedia di Menandro; anzi dice d'aver letto che Platone ebbe per uditore Menandro, — *Mendrandum diligenter audisse Platonem*.

(1) \* So scheint Phaleas einer von der Schulphilosophen gewesen zu sein durch welche schon im frühen Alterthum communistische oder Saint-Simonistische Ideen verbreitet wurden,..... deren Einfluss aber zum Theil noch in der platonischen Politeia sich erkennen „ PAULY, *Real-Encycl.*, etc., T. V (1848), p. 1424.

Ora quando Menandro nacque (342 av. C.), Platone era morto da cinque anni. Ciò peraltro non toglie che dello schema socialistico possa avere avuto notizia Menandro e averne fatto uso in una sua commedia, che poi sarebbe stata utilizzata da Plauto per l'*Aulularia*.

Ma lasciamo stare Menandro per ora e cerchiamo un aiuto più sicuro per la soluzione del quesito.

Lo schema socialistico matrimoniale di Falea è — obbligo pe' ricchi di dare ma non pigliar doti; obbligo pei poveri di pigliare doti ma non darne; lo schema di Platone è: consigliare ai ricchi di sposare a preferenza figlie di poveri e dare mariti poveri alle proprie figlie. Lo schema di Megadoro nell'*Aulularia* è: nozze di ricchi con ragazze povere senza dote.

A quale de' due schemi ellenici somiglia il latino? A quello di Falea o a quello di Platone?

Il testo del dialogo delle leggi riferito dianzi mostra che sino ad un certo punto nel monologo di Megadoro traspare più il concetto platonico che quello di Falea. Infatti Megadoro dice che il suo divisamento fu trovato da' suoi amici *sapienter factum et consilio bono* e l'Ateniese del dialogo delle *Leggi* raccomanda a chi voglia contrarre nozze di consigliarsi con gente di senno e ottenere l'approvazione de' savii; Megadoro non invoca una legge che costringa i ricchi a sposare senza dote ragazze di famiglie povere, ma pensa che i ricchi farebbero bene a imitare l'esempio suo; Megadoro crede che se si praticasse così le mogli temerebbero più che non facciano il castigo, e nel dialogo di Platone è detto che maritando le povere ai ricchi e le ricche a' poveri scemerebbe l'arroganza delle mogli.

Tuttavia un'allusione all'idea d'una legge come quella voluta dal progettista calcedonese c'è quando Megadoro dice che agli animi avidi e insaziabili della minoranza ricca *neque lex neque rumor capere est qui possit modum*. Non si riescirebbe a tenerla a segno, vuol dire, nè con la forza della legge nè con quella della pubblica opinione; nè co' mezzi morali insomma, nè co' mezzi legali. Inoltre Megadoro vuole assolutamente l'abolizione della dote:

E se c'è chi dica: — chi dovranno  
sposare le ragazze che han dote, se si danno  
questi dritti alle povere? — io dico: per marito

pigliano pur colui che a loro è più gradito,  
ma non portino dote (1).

Qui siamo lontani così da Platone come da Falea. Siamo ricondotti al tipo economico delle nozze spartane prima di Epitadeo e forse ancora più in su quando la legge vietava ai Laconi di dotare le ragazze che passassero a marito. In altra mia pubblicazione mostrai come vi sia ragione di credere che Falea nel foggiare la sua utopia egualitaria avesse la mente alle istituzioni di Sparta non quali erano a tempo suo ma quali erano state originariamente quando vigevano gli ordinamenti ai quali nella tradizione era congiunto il nome di Licurgo (2). Non che cercasse di rievocarle in tutta la loro rigidità, e ciò appare nel non avere egli accolta nel suo schema l'abolizione dell'istituto dotale; piuttosto si può dire che egli volesse combinare le norme antiche spartane con le istituzioni degli ateniesi, presso i quali la dote era condizione essenziale d'un legittimo matrimonio.

Laonde si può dire che lo schema socialistico dell'*Aulularia*, pur rispecchiando specialmente le idee dello schema platonico, ha tratti che ricordano quello di Falea e un qualche altro ancora più radicale pullulato forse anch'esso al tempo in cui fiorivano in Atene gli *spartaneggianti* e serbato probabilmente nelle tradizioni filosofiche della scuola platonica con le idee di riforma sociale del maestro. La commedia ellenica se ne impadronì e ne compose lo schema che ci è offerto nella scena dell'*Aulularia*.

Fu la commedia ellenica media? fu la commedia nuova?

È difficile decidere. Scrive il prof. Wagner nella già citata prefazione alla seconda edizione dell'*Aulularia* essere molto probabile la congettura che Plauto avesse trovato nell'originale greco del suo lavoro un qualche passaggio relativo alla posizione delle ragazze ereditiere o *ἐπίκληροι* esposte alle insidie degli aspiranti a' grassi partiti. E questo passaggio lo avremmo ora nel monologo di Megadoto. Esistono frammenti di sei com-

(1) Namque hoc qui dicat: quo illae nubent divites  
Dotatae, si istud ius pauperibus ponitur?  
Quo lubeat nubant, dum dos ne fiat comes.

(2) *Socialismo Antico*, Torino, 1889, p. 616 sgg.

medie greche col titolo *L'ereditiera* (Ἐπίκληρος); quattro delle quali appartenenti ad autori della Commedia di mezzo: Alesside, Antifane, Diodoro ed Enioeo; due della Commedia nuova: Menandro e Difilo. Inoltre appartengono quasi tutti alla Commedia di mezzo gli autori delle composizioni drammatiche nelle quali è preso di mira Platone; due soli fanno eccezione: Teopompo dell'Antica e Filippide della Nuova.

Non oserei dunque partecipare decisamente alla affermazione così sicura del Teuffel circa l'appartenenza dell'originale della *Pentolina* alla Commedia Nuova. E nemmeno oserei escludere, come fa il Goetz, ogni sospetto di contaminazione da parte di Plauto.

All'intento della presente Nota basta d'aver indagata e illustrata la provenienza dello schema socialista che s'incontra in una delle più belle e celebri composizioni del Sarsinate.

The first part of the book is devoted to a general history of the United States from its discovery by Columbus in 1492 to the present time. It covers the early years of settlement, the struggle for independence, and the formation of the Constitution. The second part of the book is devoted to a detailed history of the United States from 1789 to the present time. It covers the early years of the Republic, the expansion of the territory, the Civil War, and the Reconstruction period. The third part of the book is devoted to a detailed history of the United States from 1865 to the present time. It covers the Reconstruction period, the Gilded Age, the Progressive Era, and the modern era.

The book is written in a clear and concise style, and is suitable for use as a textbook in schools and colleges. It is also suitable for general reading. The book is divided into three parts, each of which is further divided into chapters. The first part is divided into three chapters, the second part into five chapters, and the third part into five chapters. The book is illustrated with numerous maps and diagrams, and is accompanied by a glossary and an index.

The book is published by the American Historical Association, and is available in paperback and hardcover editions. The paperback edition is priced at \$10.00, and the hardcover edition is priced at \$20.00. The book is available from all major bookstores.

The book is a valuable addition to any library or collection of books on the history of the United States. It is a comprehensive and authoritative work, and is highly recommended for all those interested in the history of the United States.

The book is a masterpiece of historical writing, and is a must-read for all those who wish to understand the history of the United States. It is a work of great scholarship and insight, and is a true classic of American history.

The book is a masterpiece of historical writing, and is a must-read for all those who wish to understand the history of the United States. It is a work of great scholarship and insight, and is a true classic of American history.

The book is a masterpiece of historical writing, and is a must-read for all those who wish to understand the history of the United States. It is a work of great scholarship and insight, and is a true classic of American history.

The book is a masterpiece of historical writing, and is a must-read for all those who wish to understand the history of the United States. It is a work of great scholarship and insight, and is a true classic of American history.

The book is a masterpiece of historical writing, and is a must-read for all those who wish to understand the history of the United States. It is a work of great scholarship and insight, and is a true classic of American history.









